

A11  
xxx

## La voce della pace viene dal mare

**L**a pace inizia costruendo insieme la rotta e il percorso da fare, si realizza lavorando insieme, condividendo gli stessi spazi di vita, si concretizza comprendendo il valore e la bellezza della vita in ogni momento della nostra esistenza, si sostiene vivendo nel rispetto di se stessi e degli altri. Il testo, diviso in due parti, si apre con una riflessione sugli aspetti teorici e metodologici dell'educazione alla pace e l'analisi del progetto *Sails for Peace*, realizzato con giovani ed educatori israeliani e palestinesi. La seconda parte considera invece con una prospettiva internazionale esperienze di sviluppo umano, intercultura e diritti umani.

Contributi di Haneen Abu Sada, Paolo Anselmi, Merav Bat-Gil, Alice Binazzi Daniel, Silvia Capaccioli, Maria Rosa Chalà Alencastro, Ilaria D'Argenio, Dionisia del Carmen Téllez Salinas, Ana Filipovska, Magnino Magni, Valerie Meza, Maria Victoria Novales Escobar, Luciana Oliveira de Sousa, Anna Maria Ragno, Rami Andrei Rodan, Eran Shavit, Cristina Simonetti, Charlie Zeidan.



**S**ilvia Guetta, professore associato di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Firenze con Ph.D in Teoria e storia dei processi formativi, insegna Pedagogia generale, Pedagogia della marginalità ed Educazione alla pace. È referente per l'Ateneo di Firenze degli accordi di collaborazione scientifica con le Università Israeliana di Tel Aviv e Palestinese di Al-Quds; è coordinatrice della rete dei saperi della Cultura di Pace per la Cattedra Transdisciplinare UNESCO "Sviluppo Umano e Cultura di Pace" dell'Università di Firenze e membro della rete internazionale INEE.

### *In copertina*

North head lighthouse, Washington.

ISBN 978-88-548-5215-0



9 788854 852150

euro xx,00

La voce della pace viene dal mare a cura di S. Guetta

ARACNE

# LA VOCE DELLA PACE VIENE DAL MARE

ESPERIENZE DI COOPERAZIONE  
E RICERCA INTERNAZIONALI  
PER LA CONVIVENZA TRA LE CULTURE,  
I DIRITTI E LO SVILUPPO UMANO

a cura di  
Silvia Guetta



$\frac{A\Gamma}{xxx}$



# La voce della pace viene dal mare

Esperienze di cooperazione e ricerca internazionali per la  
convivenza tra le culture, i diritti e lo sviluppo umano

*a cura di*  
Silvia Guetta

## *Contributi di*

Haneen Abu Sada  
Paolo Anselmi  
Merav Bat-Gil  
Alice Binazzi Daniel  
Silvia Capaccioli  
Maria Rosa Chalà Alencastro  
Ilaria D'Argenio  
Dionisia del Carmen Téllez Salinas  
Ana Filipovska  
Magnino Magni  
Valerie Meza  
Maria Victoria Novales Escobar  
Luciana Oliveira de Sousa  
Anna Maria Ragno  
Rami Andrei Rodan  
Eran Shavit  
Cristina Simonetti  
Charlie Zeidan



Copyright © MMXII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5215-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

*Per Rami,  
perché il vento del mare  
e la luce della pace  
non hanno confini*



13 *Prefazione*

15 *Introduzione*

19

## PARTE I

### **Dentro le rotte della pace**

21 **Capitolo I**

*Contesti, teorie e aspetti metodologici*

1.1. Educazione alla pace e cultura di pace, 21 – 1.2. Teorie e ricerche sull'educazione alla pace, 36 – 1.3. Prospettive di intervento, 47

65 **Capitolo II**

*Il mare come ambiente per la pace*

2.1. Premessa, 67 – 2.2. Un progetto originale: *Sails for Peace*, 69 – 2.3. La formazione degli educatori, 85 – 2.4. L'esperienza: un weekend di navigazione e di pace, 93

103

PARTE II

**Esperienze di cooperazione e ricerca internazionali  
per la convivenza tra le culture,  
i diritti e lo sviluppo umano**

105 **Capitolo III**  
*Diritti umani*

3.1. *Children's Rights e Child Protection. La ricerca internazionale per la difesa dei diritti di bambine, bambini e adolescenti*  
di Alice Binazzi Daniel

3.1.1. Introduzione, 105 – 3.1.2. Human Rights e Children's Rights, 107 – 3.1.3. Child Protection, 115 – 3.1.4. La ricerca internazionale per la difesa dei diritti di bambine, bambini e adolescenti, 117

3.2. *African Refugees in Israel – A Safe Place ?*  
di Merav Bat-Gil

3.2.1. Refugees and Asylum seekers in Israel, 132 – 3.2.2. Background, 133 – 3.2.3. ASSAF – Aid Organization for Refugees and Asylum Seekers in Israel, 135 – 3.2.4. *The Israeli society, 2012*, 138 – 3.2.5. *Daily life in Israel, subjected to xenophobia and hatred*, 139 – 3.2.6. *ASSAF's team and the Israeli society*, 140

3.3. *Special Experiences of Peace & Democracy and women development*  
di Haneen Abu Sada

3.3.1. PCPD Mission and Vision, 143 – 3.3.2. Experience and activities, 145

151 **Capitolo IV**  
*Cultura di Pace e intercultura*

4.1. *I saperi delle donne della Comunità Sutiava di León, Nicaragua: nuove coordinate teoriche e proposte operative*  
di Anna Maria Ragno

4.1.1. Introduzione, 151 – 4.1.2. La “matrifocalità” della famiglia sutiava, 155 – 4.1.3. Nuove coordinate teoriche per lo sviluppo umano locale della mujer, 161 – 4.1.4. I saperi della mujer sutiava, 167 – 4.1.5. Proposte operative per lo sviluppo turistico della comunità sutiava, 169

- 4.2. *La interculturalidad, el género, la pobreza y la equidad desde la perspectiva de la mujer ecuatoriana*  
di Maria Rosa Chalà Alencastro
- 4.2.1. Interculturalidad, 179 – 4.2.2. Ecuador Intercultural, 180 –  
4.2.3. Situación del género femenino, 181 – 4.2.4. Situación de la  
pobreza, 182 – 4.2.5. Reflexiones, 192
- 4.3. *Istituzioni educative e comunità socio-territoriale: il  
programma “Educa a tu hijo”, Cuba*  
di Paolo Anselmi
- 4.3.1. Introduzione, 195 – 4.3.2. Famiglia, scuola, comunità:  
triangolo-base per educare ai valori, 198 – 4.3.3. Il programma  
“Educa a tu hijo” ed i suoi risultati effettivi: un progetto educativo  
“non istituzionale” con caratteristiche di intersettorialità, 201
- 4.4. *L'autogestione in educazione: il caso del movimento  
giovanile sionista in Messico*  
di Eran Shavit
- 4.4.1. Introduzione ai movimenti giovanili ebraici, 205 – 4.4.2. Un  
modello di movimento giovanile, 207 – 4.4.3. L'osservazione:  
come i giovani del movimento *Hanoar Hatzioni* si organizzano e  
gestiscono le loro attività, 209 – 4.4.4. Dibattito e conclusioni, 213
- 4.5. *Progetto educativo delle Scuole Comunitarie Brasiliane*  
di Cristina Simonetti
- 4.5.1. Paulo Freire educatore del dialogo, 217 – 4.5.2. Brasile oggi:  
società e scuola, 225.– 4.5.3. La scuola Brasiliana, 230

## 233 Capitolo V *Sviluppo umano*

- 5.1. *La formulazione del progetto come strumento per la  
cooperazione allo sviluppo*  
di Dionicia del Carmen Téllez Salinas
- 5.1.1. Introduzione, 233 – 5.1.2. Il quadro della cooperazione, 235  
– 5.1.3. Formulazione del progetto, 236 – 5.1.4. Il ciclo del  
progetto, 239 – 5.1.5. Esperienza nel campo della cooperazione,  
242

5.2. *Lo sviluppo umano in teoria e in pratica: il programma ART GOLD, Sri Lanka*  
di Rami Andrei Rodan

5.2.1. I principi dello sviluppo umano, 247 – 5.2.2. I principi e le caratteristiche di cooperazione internazionale per lo sviluppo umano, 253 – 5.2.3. Sri Lanka: una breve descrizione, 256 – 5.2.4. Gli obiettivi della ricerca documentaria e la metodologia, 261

5.3. *Partnering as a Strategy Toward Sustainable Development*  
di Charlie Zeidan

5.3.1. Sustainability, 265 – 5.3.2. Benefits of partnership, 268 – 5.3.3. Obstacles to Partnership, 269 – 5.3.4. Key Partnering principles, 270

5.4. *I saperi locali motore dello sviluppo umano. Il caso di ADECCAP in Santiago Atitlán, Guatemala*  
di Ilaria D'Argenio

5.4.1. Introduzione, 271 – 5.4.2. La Comunità e la gestione dell'emergenza: visione integrale e partecipativa, 272 – 5.4.3. Fare rete: *Pacto Social*, 274 – 5.4.4. La ricostruzione e i saperi locali: quanto i saperi locali hanno influito nella ricostruzione condizionando i vari ambiti e la relativa progettualità, 276 – 5.4.5. Conclusioni, 281

5.5. *Economia sociale e su come questa influenzi lo sviluppo economico locale sul territorio*  
di Ana Filipovska

5.5.1. Introduzione, 283 – 5.5.2. L'economia sociale come un modello da sperimentare nei Balcani, 285 – 5.5.3. Come l'esperienza pratica nel campo dell'economia sociale nel Quebec, Canada, possa essere utile nel territorio Macedone, 289 – 5.5.4. Sviluppo di economia sociale con sviluppo di imprese sociali nel territorio Macedone, 291 – 5.5.5. Conclusioni, 293

5.6. *Agricoltura irrigata nel "semi-arido" brasiliano*  
di Luciana Oliveira de Sousa

5.6.1. Introduzione, 295 – 5.6.2. L'agricoltura familiare, 296 – 5.6.3. L'impegno agricolo per lo sviluppo locale, 299 – 5.6.4. Conclusioni, 302

## Capitolo II

# Il mare come ambiente per la pace



## 2.1 Premessa

Questa parte considera il contributo dato da Rami Andrei Rodan allo sviluppo della cultura di pace attraverso progetti innovativi e stimolanti che avevano come luogo di realizzazione l'ambiente naturale del mare. Rami amava il mare, lo ha amato fin da bambino. Lo sentiva familiare, un ambiente naturale che accendeva in lui le sensazioni più belle e le immaginazioni più colorate. Il mare era un amico con cui parlare, dove ritrovare se stesso e dal quale poter attingere positive e profonde energie. Un ambiente naturale che offre straordinarie possibilità di scambi e saperi senza i limiti imposti dai confini. È difficile dire le meraviglie che Rami sentiva e vedeva nel suo rapporto con il mare, con ogni mare, con tutti i mari del Mediterraneo.

L'incontro con i saperi del mare è stato un incontro maturato nel tempo e realizzato relativamente tardi. La prima professionalità di Rami era quella di regista sia di film che di spettacoli. Aveva infatti un occhio speciale, pronto a cogliere le espressioni nei suoi molteplici modi di comunicare, di esprimere se stessi e di celare i propri bisogni. Con la stessa profondità e competenza coglieva cosa la natura era capace di comunicare, come poteva trasmettere conoscenze e saperi importanti per condividere la pace e sopravvivere agli ostacoli e alle avversità del conflitto.

Rami sentiva fortemente le inquietudini, le sofferenze e il peso del conflitto israelo-palestinese, il non senso dei dolori e delle paure, l'assurdità della negazione dei diritti umani, il bisogno di aprirsi agli altri per incontrarsi, conoscersi e costruire insieme qualcosa di nuovo. Ma non era sufficiente pensare al luogo e al tema della pace. Perché le cose possano cambiare, pensava Rami, perché possa essere realizzata una trasformazione, era necessario che tutto fosse collegato da un rinnovato impegno educativo. Da qui l'idea di pensare al progetto "Vele di Pace" in riferimento a due *target group*: educatori/*peacebuilding* e gli adolescenti/giovani, e l'intenzione di pro-

porre questa idea alla Cattedra Transdisciplinare UNESCO “Sviluppo Umano e Cultura di Pace” dell’Università di Firenze.

Con queste premesse e prospettive Rami si attivava anche, insieme ad altri partner e in collegamento con il Peres Center for Peace, per la costituzione di una NGO, *Peace Sails*, il cui obiettivo era quello di promuovere esperienze educative in differenti contesti sociali, in primo luogo e soprattutto attraverso il potere terapeutico, stimolante e benefico del mare. Attraverso le esperienze nel mare e con il mare, la NGO si proponeva di creare le condizioni per favorire l’*empowerment* delle donne, il recupero dallo stress post-trauma, il reinserimento sociale, le potenzialità dei disabili.

La sfida di Rami è stata quella di mettere insieme, in modo olistico e creativo, le virtù e le qualità del viaggiare in barca a vela e le competenze nautiche e marittime con quelle delle aspirazioni umane per la pace, la giustizia sociale, l’uguaglianza e la parità di opportunità e i diritti umani.

Viaggiare in barca a vela richiede il coinvolgimento emotivo l’accettazione degli altri, a prescindere dalle loro realtà o appartenenze sociali e culturali, lo sviluppo di potenzialità delle persone e la capacità di assumersi le responsabilità delle proprie azioni, sia nei confronti di se stessi che degli altri. Vivere l’esperienza del mare diventa un mezzo importante per aiutare le persone a conoscere se stessi, scoprire i punti di forza e i talenti nascosti e comprendere il valore e il significato del lavoro di squadra. È quindi facile pensare che questo impegno formativo possa essere sentito, sia nel dare che nel ricevere, un positivo cambiamento di vita

Prendiamo questi riferimenti alla *mission* e alle motivazioni che hanno sorretto la nascita e il lavoro della NGO *Peace Sails*, per continuare a pensare e sperare che il lavoro fatto da Rami, prematuramente interrotto, continui ad essere un messaggio di pace e di amore che, trasportato dai venti, dalle correnti e dalle onde del mare riesca a toccare i cuori e le menti delle giovani generazioni.

Il progetto di Rami si è poi sviluppato nel tempo con la Cattedra Transdisciplinare UNESCO “Sviluppo Umano e Cultura

di Pace” e questo è stato per il direttore, Prof. Paolo Orefice e per tutto il gruppo, una straordinaria e impegnativa esperienza di ricerca e di progettazione sui temi della coesistenza pacifica, delle problematiche dei conflitti in Medio Oriente, dello sviluppo della cultura di pace. La costruzione condivisa dell’idea progettuale che qui viene presentata, è stata la base di altre idee e proposte operative. Nel lavoro per lo sviluppo della cultura di pace condotto insieme in questi anni attraverso la progettazione e l’ideazione di percorsi di ricerca e di intervento, la Cattedra Transdisciplinare UNESCO si è impegnata ad offrire il supporto pedagogico, sia teorico che metodologico, e di coerenza progettuale, riconoscendo il valore, il significato, la potenzialità e l’originalità del progetto presentato da Rami. E questo è stato anche ciò che è avvenuto, come esperienza pilota del progetto, quando il gruppo di ricerca ha organizzato nei mari di Tel Aviv “A Weekend of Sailing and Peace”, che ha visto il coinvolgimento di ragazzi e ragazze educatori ed educatrici, israeliani e palestinesi, e la presenza della Cattedra Transdisciplinare UNESCO di Firenze.

## **2.2 Un progetto originale: *Sails for Peace*<sup>1</sup>**

Il progetto comincia a definirsi nei primi mesi del 2007 con il nome *Sails for Peace* (Vele per la Pace). Esso vuole essere una stimolante e innovativa iniziativa per educare i giovani alla convivenza pacifica in un ambiente naturale come quello del mare. Il progetto intende rivolgersi ad un *target* di beneficiari piuttosto ampio. L’idea e gli obiettivi del progetto nascono da profonde e radicate convinzioni dei partner israeliani e palestinesi, che sia possibile lavorare tutti insieme per la pace impegnandosi in esperienze educative trasformatrici capaci di deco-

<sup>1</sup> Nel corso degli anni questa originale proposta formativa è stata in parte integrata e adattata alle necessità delle proposte a cui si rivolgeva. In questa sede viene essenzialmente presentata la struttura fondamentale del progetto.

struire le rappresentazioni psico-socio-culturali del conflitto e della cultura di guerra, e di costruire le nuove rappresentazioni della convivenza umana non dipendenti e giustificate dalla presenza del nemico, del pericolo e della paura.

Il progetto intende quindi coinvolgere insieme giovani, educatori, insegnanti, volontari e studenti israeliani, palestinesi e italiani in un'esperienza di viaggio in barca a vela. Il viaggio diventa anche l'incontro con il proprio sé e con quello degli altri. Un'esperienza interpersonale attraverso la quale è possibile studiare e conoscere l'altro, la ricchezza dei saperi del mare e i benefici della convivenza pacifica.

Il progetto nasce con l'obiettivo primario di pensare ad un percorso in grado di limitare, diminuire e gestire il livello di ostilità e di sospetto reciproco cresciuto in anni di conflitto, tra giovani palestinesi e israeliani, grazie anche al supporto neutrale dei giovani italiani (17-21 anni) che possono offrire modelli differenti di relazione e di soluzione ai conflitti. Le azioni del progetto sono strutturate al fine di poter realizzare alcuni giorni di viaggio insieme individuando e comprendendo i processi che aiutano a poter pensare e sentire, come poter vivere insieme, al di là dei pregiudizi e delle ostilità reciproche che la cultura e l'educazione hanno spesso generato attraverso *ethos della guerra*. Il progetto vuole quindi formare alle relazioni pacifiche attraverso l'esperienza diretta della cooperazione e della condivisione dei bisogni. Aspetti che sono propri della formazione di un *ethos della pace*, necessario all'avvio del processo di riconciliazione<sup>2</sup>.

Consideriamo adesso alcuni aspetti del progetto:

**Area di interesse:** il mare Mediterraneo è stato considerato come l'area di ricerca di interesse e di svolgimento del progetto. Esso viene considerato come spazio privilegiato della esperien-

<sup>2</sup> La ricerca e la progettazione si sono formalizzate attraverso un accordo reciproco tra la NGO *Peace Sails* e la Cattedra Transdisciplinare UNESCO; P. OREFICE, *Cattedra Transdisciplinare UNESCO "Sviluppo Umano e Cultura di Pace": orientamenti teorici e azioni strategiche*, CD&V, Firenze, 2010.

za, ma nel progetto il riferimento al rapporto mare e terraferma, coste e porti, è essenziale per esplorare un'altra opportunità che la navigazione offre: la costruzione di saperi interculturali.

**Partnership:** il nucleo centrale del partenariato del progetto era formato dalla NGO *Peace Sails* e dalla Cattedra Transdisciplinare UNESCO dell'Università di Firenze. Sulla base di questa partenza il progetto contava su una struttura di partenariato formata da: un partner palestinese e un rappresentante dell'area territoriale italiana. A questa struttura si sono aggiunti centri di ricerca, altre NGO locali e università israeliane.

**Tempi:** il progetto è pensato per una durata di tre anni. Durante questo periodo è prevista una prima fase di incontro e conoscenza tra i partner per la condivisione del progetto, e un percorso formativo per apprendere e sperimentare le metodologie previste dal progetto come la Ricerca Azione Partecipativa, il *Cooperative Learning*, l'*Outdoor Education*, per approfondire le conoscenze sugli aspetti teorici e problematici dell'educazione alla pace, per progettare gli strumenti per la sua realizzazione, per monitorare e valutare il progetto; una seconda fase prevede l'avvio delle esperienze in barca a vela con una precedente formazione di base per navigare, la condivisione di una piattaforma di cooperazione per promuovere la breve esperienza di navigazione durante il periodo estivo, che coinvolga il gruppo, sostanzialmente interculturale di giovani e di adulti.

**A cosa risponde il progetto: il contesto del conflitto:** le discussioni politiche sulla pace in Medio Oriente rendono immediatamente evidente l'ampio spettro di opinioni su questioni specifiche che riguardano sia la via degli accordi, a livello formale e politico, che la necessità di individuare vie alternative per promuovere un cambiamento radicale, riconoscendo le ragioni che hanno portato al fallimento delle precedenti iniziative. Per entrambe le parti in conflitto il concetto di pace è profondamente sentito, ma semanticamente e concettualmente considerato in modo diverso. Questo è anche dimostrato dalla presenza di numerose organizzazioni e attività che lavorano dentro

i temi della pace dei diritti umani e della cooperazioni. Importanti iniziative sono state prese in questi ultimi anni per fare incontrare e dialogare il mondo della società civile, che svolge un lavoro capillare ed esteso attraverso il lavoro delle NGOs e delle associazioni, per fare emergere ciò che nei contesti formali viene molto spesso evitato e non affrontato. NGOs israeliane e palestinesi, cresciute in particolare dopo i tentati accordi di pace di Oslo del 1993, hanno aperto una strada di confronto reciproco, grazie anche all'aiuto e il sostegno dell'Unione Europea e attraverso i due centri Centro Peres per la pace (Israele) e Panorama Center (Palestina) che hanno portato, pur risentendo dei differenti climi politici di entrambe le parti, ad avviare importanti momenti di incontro e di progettazione condivisa. Momenti importanti per la conoscenza reciproca, per la nascita di nuove relazioni umane, per la consapevolezza della necessità di doversi mettere tutti in azione per raggiungere dei risultati positivi. Percezioni differenti della pace e dei diritti umani, della violenza e della giustizia sociale dei rispettivi contesti, devono essere presi in considerazione ed analizzati per evitare di costruire su fondamenta fragili un nuovo sistema di diritti umani, autonomia e giustizia sociale.

E' chiaro che atteggiamenti verso la pace possono esprimere o rivelare paradigmi sociali e culturali profondamente diversi, soprattutto in una regione come quella del Medio Oriente che vede i differenti modelli di violenza, tra israeliani e palestinesi, esprimersi in molti modi causando difficoltà e confusione per quanto riguarda le possibili direzioni che il 'processo di pace' può prendere.

Il disimpegno di Israele dalla striscia di Gaza nel 2005 e la vittoria di Hamas alle elezioni palestinesi del 2007 sono tra gli eventi recenti più significativi in questo scenario politico. La difficoltà per i *leader* politici israeliani e palestinesi per raggiungere una soluzione diplomatica mette in evidenza l'importanza di costruire una cultura di pace tra le popolazioni interessate. All'interno di Israele esiste, ad esempio, una grande quantità di differenze di atteggiamenti verso la pace caratterizzano le diverse sub-popolazioni (ebreo / arabo, religioso / non religiosi;

sionista / non-sionista; ashkenazi / sefarditi, sinistra / destra, centro / periferia, maschio / femmina, drusi, circassi, beduini ecc.). La stessa varietà di opinioni è presente nel contesto palestinese dove le diverse religioni, cristiana e musulmane, le provenienze, Gaza o West Bank, le posizioni politiche, le questioni di genere e le condizioni sociali, creano percezioni e ipotesi risolutive dei problemi molto diverse.

Sul piano educativo va anche considerato che gli sbarramenti e le separazioni poste tra le due realtà hanno aumentato in questi ultimi anni la reciproca mancanza di conoscenza tra gli studenti/giovani israeliani e palestinesi. Essi si conoscono molto poco, se non nella modalità dell'altro come un nemico o un soggetto ostile e negativo. Nonostante le sollecitazioni delle organizzazioni non governative i due sistemi educativo / scolastico non hanno lavorato molto su questi aspetti. Le varie esperienze condotte a livello non formale hanno messo in evidenza che, per insegnare a lavorare sulla pace in modo costruttivo, è necessario che ci sia la consapevolezza per i giovani che dall'altra parte sia possibile trovare degli interlocutori disponibili, che stanno percorrendo e affrontando le questioni della convivenza pacifica con le stesse motivazioni e nelle stesse direzioni della tolleranza attiva e della pace partecipata. La chiarezza e la consapevolezza dei valori che le società trasmettono alle future generazioni porta a considerare che c'è bisogno di cambiare direzione e modalità di presentazione della questione, per modificare stereotipi e pregiudizi sull'Altro visto, in questo caso, soprattutto come il nemico. Se è vero, che la pace viene firmata dagli statisti, è anche vero che l'educazione e la formazione, nei loro differenti modi, soprattutto formale, hanno una loro specifica responsabilità nella trasmissione di valori e di conoscenze. Questi, utilizzando costantemente i riferimenti, i simboli e i contenuti dei valori della cultura della guerra, sono implicitamente anche trasmettitori e perpetuatori dei conflitti bellici.

L'educazione ha un ruolo molto importante e di profonda responsabilità per la costruzione di abilità operative e concrete per la realizzazione della pace, per aprire la strada alla riconcilia-

zione, per la trasformazione dei saperi locali, per la diffusione delle esperienze di cittadinanza attiva, partecipata e creativa, e per la presa in carico, da parte di tutti, del rispetto dei diritti umani e della salvaguardia dell'ambiente.

Come precedentemente considerato, già nel processo di pace di Oslo del 1993, il problema è stato ben delineato nel momento in cui è stato compreso che sarebbe stato necessario creare persone di pace per i due popoli<sup>3</sup>. Ciò che non ha funzionato, nonostante questa consapevolezza, è stata la mancanza di comprensione di cosa significasse il prezzo della pace, o i coinvolgimenti necessari da entrambe le parti per raggiungere l'accordo. I sentimenti profondi di ostilità non avevano ancora trovato il modo di trasformarsi, e la dimensione del sentire, ancora poco considerata nei contesti di risoluzione dei conflitti, ha continuato a generare paura, insicurezza e mancanza di fiducia. Fino a quando la cultura dello scambio e della cooperazione viene sopraffatta da quella della chiusura e dell'antagonismo / prevaricazione. Il conflitto medio-orientale insegna bene che bisogna condividere scopi e finalità e creare le condizioni operative concrete perché insegnanti, educatori operatori sociali appartenenti a tutte le parti coinvolte, aprano una discussione, attraverso un lavoro critico riflessivo, sulle loro esperienze, rappresentazioni e aspettative. È anche possibile pensare che, a causa dei differenti climi politici, queste pratiche possano realizzarsi e svilupparsi in luoghi neutrali e lontani dal conflitto.

Il progetto considera la presenza di rabbia, disperazione, paure e insicurezze che si è radicata di generazione in generazione nel corso di questi ultimi settanta anni. Un *ethos della guerra* che passa attraverso le differenti forme di educazione, nelle costruzioni dei saperi delle persone e delle istituzioni delle due società. Il lavoro sulla pace nella prospettiva pedagogico-educativa è stato in diversi modi osteggiato soprattutto attraverso quelle vie formali che si rifanno a norme e leggi presenti

<sup>3</sup> IPCRI, *Peace Education in Palestine and Israel. Learning about Our Neighbors*, <http://www.ipcri.org/files/learning%20about%20the%20other.pdf>

nelle differenti realtà<sup>4</sup>. Va anche considerato che, per quanto nel corso degli anni siano stati raggiunti gli accordi di pace tra Israele e l'Egitto prima e la Giordania poi, e siano stati avviati diversi momenti di incontro tra le autorità israeliane e palestinesi, la violenza, il dolore, la preoccupazione e le difficoltà hanno continuato ad alimentare *l'ethos della guerra*, la percezione della non possibile soluzione del conflitto e la mancanza di fiducia nelle istituzioni e nei loro rappresentanti. Le persone non credono più che sia possibile fare qualcosa per la pace e ogni tentativo viene considerato già in partenza come un fallimento. All'interno di questo contesto si diffonde anche l'estremismo religioso a causa della povertà, della perdita di speranze e dei contesti di fragilità in cui si trovano le persone. Il bisogno e la ricerca di sicurezza hanno portato alla separazione totale tra le due popolazioni perché recinzioni e separazioni, costruite per meglio controllare i pericoli di attentati, hanno, di fatto, impedito alle popolazioni di vedersi e incontrarsi. Purtroppo questo diventa anche un terreno fertile perché si concretizzino nuove forme di razzismo, xenofobia, fanatismo e terrorismo.

All'interno di questo breve quadro della situazione, il progetto vuole collocarsi all'interno di una serie di nuove iniziative per la pace e vuole offrire un percorso nuovo di incontro, scambio e trasformazione, nonostante siano molto forti e ancora radicate, da entrambe le parti, le forme di scetticismo e opposizione a quei cambiamenti che possono portare alla convivenza pacifica tra i differenti gruppi.

**Come si integra il progetto con l'educazione alla pace:** l'educazione alla pace, che qui viene considerata, cerca di fare emergere da parte dei partecipanti il bisogno di parlare e discutere dei problemi concreti e quotidiani che li coinvolgono. Ciò aiuta

<sup>4</sup> W. SALEM, E. KAUFMAN, *Proposed Guiding Principles for Israeli/Palestinian Academic Cooperation: Translating the Shared Adherence to Academic Freedom into Action*, UNESCO, Paris, 2007.

a capire che, oltre a cercare delle soluzioni che in molti casi sono simili, anche se i gruppi sembrano vivere esperienze opposte e non condivisibili, è necessario considerare a quali valori appartengono quelle risposte. In questo modo il progetto mette subito i ragazzi e gli educatori di fronte a fatti concreti, e questo permette che venga attivata subito una forma di *learning by doing* (apprendere facendo). Tale pratica facilita un apprendimento che crea le basi per acquisire i valori della cultura di pace, per cambiare gli atteggiamenti di ostilità in quelli di accoglienza e ascolto attivo, per riconoscere quanto sia importante comprendere i propri sentimenti e riconoscere i propri comportamenti al fine di poter convivere tutti insieme in modo costruttivo. Attraverso il progetto “Vele per la Pace” *Sails for Peace* i partecipanti sperimentano in modo diretto e coinvolgente il significato e l’impegno che richiedono i valori e le azioni di: tolleranza, cooperazione, pluralismo, gestione dei conflitti, di rispetto reciproco per i bisogni umani e per i diritti e della natura.

Il progetto vuole portare a considerare che anche l’ambiente che prepariamo e costruiamo e gli spazi dove viviamo sono responsabili nella costruzione della cultura di pace. Per questo motivo è stato scelto un contesto naturale, molto dinamico, molto ricco di saperi, capace di essere pericoloso, ma nello stesso tempo estremamente disponibile e divertente. Un ambiente che comunque richiede protezione, cura e rispetto, nello stesso modo con cui vengono date protezione cura e rispetto alle persone. In questo senso l’educazione alla pace assume anche uno specifico riferimento interculturale. I linguaggi della natura, così come quelli del mare, aprono alla necessità di relazionarsi con esperienze culturali differenti e molteplici. Se poi questi si integrano e diventano strumento che permette la comunicazione tra mondi diversi, anche ostili come è il caso dei ragazzi israeliani e palestinesi, allora l’esperienza diventa ancora più profonda e complessa. Creare un ambiente condivisibile con ragazzi che appartengono a culture differenti, prepararli ad una periodo di convivenza in un ambiente che richiede impegno e parte-

cipazione da parte di tutti, non è semplice. Ci vuole volontà e disponibilità, oltre che un consapevole investimento di energie e di *life skills*.

Per realizzare le esperienze di convivenza pacifica e interculturale sono stati individuati diversi approcci. Iniziamo dall'*Outdoor Education* e *Joint Maritime*:

*Outdoor Education*, conosciuto come l'apprendimento che avviene al di fuori degli ambienti chiusi delle aule scolastiche, si adatta a questo tipo di intervento per il modo con il quale mette in contatto con l'ambiente naturale. Tale approccio non si propone come una semplice educazione all'ambiente, ma focalizza la sua attenzione sull'integrazione di tre aspetti: la scoperta dei saperi dell'ambiente, l'avventura e il processo di apprendimento<sup>5</sup>. Questo tipo di condizione di apprendimento, stimolante e ricco, permette agli studenti di non essere vincolati da costumi sociali e norme sociali che pongono degli ostacoli agli scambi e alle esperienze. Le esperienze di *Outdoor Education* sono differenti l'una dall'altra, ogni esperienza mette in gioco aspettative, desideri, competenze e abilità diverse. Ognuna si pone in relazione con differenti teorie di riferimento, ed è influenzata dal modello di relazione con l'ambiente che gli educatori propongono. Anche la tipologia di ambiente scelto, con le sue opportunità di movimento e risorse, fa sì che ogni incontro sia una avventura a sé. Questo apprendimento fuori dall'aula non sostituisce quello del *setting* formale, piuttosto lo integra, lo consolida e lo stimola nella ricerca di esperienze di apprendimento gratificanti. Il luogo di apprendimento esterno ha quindi molta importanza per il raggiungimento degli obiettivi formativi degli strumenti e delle tecniche utilizzati e per lo sviluppo graduale delle abilità dei partecipanti.

Attraverso l'*Outdoor Education* la relazione educativa viene gestita in modo diverso. Il rapporto tra insegnanti/educatori e allievi cambia rispetto all'aula; l'avventura è condivisa da tutti i

<sup>5</sup> P. HIGGINS, R. NICOL, *Outdoor education, authentic learning in the context of landscapes*, Kisa, Sweden, 2002.

partecipanti, che vivono l'esperienza inclusiva di sentirsi parte di un gruppo che sta vivendo la stessa esperienza. Le regole formali che distanziano il rapporto con l'adulto scompaiono, trasformandosi in comportamenti di aiuto e comprensione reciproca dove mente, corpo e abilità creano la comunicazione nel gruppo. Questo tipo di esperienze portano anche a processi di riflessione dove talvolta è necessario decostruire modelli e rappresentazioni personali e sociali, al fine di acquisire nuove competenze e aprirsi a nuove questioni e a domande che cercano le risposte anche al di fuori dei limiti posti dai cinque sensi<sup>6</sup>.

L'*Outdoor Education* si collega a diversi modelli teorici come il costruttivismo, la formazione esperienziale, processi di sviluppo in ambienti di apprendimento, la metacognizione, le intelligenze multiple e i differenti stili di apprendimento<sup>7</sup>. Uscendo fuori dagli schemi e dagli ambienti è più facile fare cadere le barriere che separano le persone, che creano indifferenze che alimentano i pregiudizi. Esperienze di *outdoor* possono aiutare a superare insieme difficoltà e pericoli, senza pensare alle distinzioni di religione, cultura, genere, abilità. *Outdoor Education* nell'esperienza in mare aiuta anche a creare lo spirito di squadra e di gruppo di lavoro, e a gestire e rinforzare le competenze sociali e conoscitive già precedentemente apprese.

Il mare, come un clima naturale ed emozionante di cambiamento, è un buon catalizzatore degli incontri. Per i giovani, il mare si presenta come uno strumento unico per la riflessione sugli elementi culturali e sociali che influenzano i comportamenti dei gruppi e che, nella esperienza di *outdoor* perdono di significato investendo piuttosto su esperienze e competenze di scambio, partecipazione, condivisione, cooperazione per il raggiungimento di risultati condivisi. La barca è un ambiente piccolo che limita i movimenti e gli spostamenti. Ogni persona deve sapere come muoversi nel rispetto del movimento e dello

<sup>6</sup> *Ibidem*

<sup>7</sup> K. GILBERTSON, *Outdoor Education, Methods and Strategies*, Human Kinetics, USA, 2006.

spazio degli altri. In questo modo vengono espressi i bisogni e le necessità, compresi i compiti e i ruoli che ogni persona con responsabilità deve assumersi. Ogni partecipante è importante, nessuno è superfluo o marginale. Tutti partecipano al benessere dell'ambiente che in quel momento le persone vivono, con le possibilità e conoscenze personali. Viaggiare insieme qualche giorno impegna tutti a condividere la gestione quotidiana e, nello stesso tempo, a conoscere e scambiarsi i background culturali di appartenenza. Il momento del pasto, per il fatto che è autogestito, è uno spazio di condivisione e di scambio importante per conoscere modelli comportamentali, abitudini e piaceri diversi.

Per molte persone il mare rappresenta un contesto familiare e conosciuto, per altri può essere fonte di inquietudine e di preoccupazione, difficoltà di gestione, percezione di insicurezza. Anche queste emozioni possono diventare oggetto di riflessione e di collegamento con le tante e quotidiane paure e preoccupazioni che la presenza dei conflitti genera e perpetua. Il mare però dà anche il senso di libertà e di spazio, di movimento e di sorpresa. Per i giovani è importante comprendere queste antinomie che talvolta mettono in azione dei conflitti interni. Trovare il modo di risolverli è una esperienza importante per la ricerca personale della risoluzione dei conflitti. Inoltre, la navigazione verso luoghi lontani permette di incontrare persone che abitano terre diverse e vivono in modi differenti. Questo aiuta i giovani ad allargare le prospettive e la percezione della realtà, sia a livello individuale che di gruppo, e creando lo spirito "viaggiatore responsabile" può acquisire le competenze per riconoscere le differenze e rispettarle.

Il riferimento al *Joint Maritime*: è utile per comprendere, non tanto il bisogno di costruire un sistema di sicurezza e difesa delle coste, quanto piuttosto per acquisire le conoscenze e le competenze specifiche per "sfruttare" le energie positive del mare e per ottenere una buona navigazione. Il controllo attivo della situazione è una delle competenze marittime più importanti, ogni azione deve essere progettata in accordo con ciò che il mare dice. Il mare chiede che chi lo naviga abbia prontezza,

flessibilità, auto-sostenibilità e mobilità. Il mare può essere difeso, non perché luogo di conflitto ma in quanto ambiente di vita importante per la sopravvivenza di tutti gli esseri viventi e dell'equilibrio ambientale. Una difesa in senso planetario e non locale, una difesa che guarda alla sostenibilità delle azioni che nel mare vengono svolte.

**Il significato "Educazione alla pace con esperienza":** i principi educativi che sostengono il progetto *Sails for Peace* sono frutto di un'integrazione tra gli aspetti teorici e valoriali di educazione alla pace, i metodi e gli obiettivi pedagogici di *Outdoor Education* che possano rispondere al meglio alle esigenze formative dei giovani palestinesi, israeliani e italiani, il modello di costruzione dei saperi della Ricerca Azione Partecipativa, che segue il processo naturale di apprendimento. Il bisogno della popolazione palestinese di fare esperienza con il mare viene considerato una risorsa importante per attivare quella che qui viene chiamata "Educazione alla pace con esperienza". I partner palestinesi e israeliani di *Sails for Peace* sono stati fermamente convinti che tra i metodi più importanti ed efficaci per promuovere la disponibilità all'ascolto, la partecipazione, la cooperazione ci sia quello di promuovere attività educative che possano essere efficaci grazie alla loro azione concreta prima in un ambiente neutrale e poi in quello specifico di vita dei giovani. Attraverso l'esperienza diretta (EPE- Experienced Peace Education), la pace non è solo un concetto politico o sociale ma è la forma reale e concreta che fa avanzare e maturare il potenziale umano attraverso un processo di interazione delle differenze, utilizzando in modo ottimale e motivante i punti di forza e le capacità di ogni partecipante. La convinzione è che educazione alla pace realizzata attraverso l'esperienza concreta, sia un percorso fondamentale e necessario in un momento in cui, da entrambe le parti, viene ancora sostenuta l'idea che le soluzioni al conflitto si possano raggiungere imponendo il forza e la violenza. L'educazione alla pace attraverso l'esperienza e il coinvolgimento costruttivo dei giovani deve, sempre di più, essere

promossa da organizzazioni della società civile e locale che hanno un ruolo chiave nella progettazione di iniziative di questo tipo sui territori.

Purtroppo non sempre gli enti locali e le associazioni della società civile sanno rispondere in modo propositivo a queste sollecitazioni. Gli scettici ritengono che l'educazione alla pace non aiuti a risolvere i problemi nell'immediato perché le situazioni sono troppo difficili e complicate e talvolta è impossibile, nella regione israelo-palestinese, pensare alla pace. I cinici respingono l'idea sostenendo che quello che viene fatto è troppo poco o è troppo tardi. Il progetto *Sails for Peace* ritiene, al contrario di coloro che vogliono mantenere e perpetuare lo *status quo*, che il modello proposto di educazione alla pace attraverso il fare e l'agire, possa avere un effetto positivo e trasformativo sui giovani coinvolti nella proposta formativa e, quindi, alla fine avrà effetto nella realizzazione della vera pace e nella successiva fase di riconciliazione.

**Metodologia:** la proposta metodologica del progetto si presenta piuttosto complessa, per la necessità di voler integrare differenti approcci utili alla realizzazione delle attività formative proposte. La metodologia che integra sia la parte della ricerca che quella della formazione è la Ricerca Azione Partecipativa. Il modello di riferimento è quello proposto dalla Cattedra Transdisciplinare UNESCO come approccio partecipativo, integrato e democratico, per lo sviluppo dei saperi del pensare e del sentire, e si riferisce agli studi, alle ricerche ed alle esperienze sul campo condotte negli anni da Paolo Orefice<sup>8</sup>. Alla base di questa proposta metodologica c'è la convinzione che l'approccio di apprendimento proposto ai soggetti debba essere coerente con il modo naturale con cui avviene l'apprendimento. In pratica questa metodologia, «riproducendone il funzionamento, si inserisce

<sup>8</sup> P. OREFICE, *Didattica dell'Ambiente: guida per operatori della scuola, dell'extra-scuola e dell'educazione degli adulti*, La Nuova Italia, Firenze, 1993; id. *La Ricerca Azione Partecipativa: Teoria e Pratica*, vol. I e II, Liguori, Napoli, 2006.

nel processo e, lavorando al suo interno, [è] in grado di dare spazio alle sue potenzialità di sviluppo umano»<sup>9</sup>.

In altre parole, anche ciò che è proprio all'apprendimento informale, le problematicità, le motivazione e le azioni concrete, devono trovare un loro spazio coerente nella proposta di apprendimento intenzionale. Nel progetto viene quindi tentata la sperimentazione metodologica tra RAP, *Outdoor Education* e cooperative e aspetti della *Cooperative Learning*.

Proprio per la caratteristica di flessibilità e di capacità di rispondere alle differenti domande e questioni dell'ambiente non solo umano, la metodologia della RAP si adatta con facilità a contesti e situazioni diverse. Uno degli aspetti fondamentali di questo percorso è quello di avvicinare e stabilire dei contatti diretti tra ricercatori e pubblico interessato alla soluzione dei problemi che li riguardano in modo diretto, tra metodologia che riprende l'approccio della ricerca scientifica e la vita quotidiana delle persone. Il modo di lavorare insieme per ricercare come risolvere questioni e problemi si pone, come considerato per l'esperienza di *Outdoor Education*, su un piano simmetrico. Tutti i soggetti coinvolti sono posti sullo stesso piano, perché tutti sono coinvolti direttamente e secondo la loro posizione e prospettiva, alle attività di ricerca, considerata anche un prezioso dispositivo di cambiamento sociale. La ricerca qualitativa e l'azione agiscono insieme per il cambiamento e si alimentano e sollecitano reciprocamente. La dimensione partecipativa si riferisce in particolare al coinvolgimento emotivo e sociale che entra in gioco durante l'apprendimento. Dimensione che guarda alla logica del sentire pienamente integrata con quella del pensare e del fare. La partecipazione permette che ci sia il coinvolgimento della persona sulla condivisione del desiderio del conoscere, e alla conseguente disponibilità a generare nuovi apprendimenti. La partecipazione è quindi un sentire comune che è possibile cogliere attraverso la condivisione di ciò che sarà appreso.

<sup>9</sup> P. OREFICE, *La Ricerca Azione Partecipativa*, vol. I, op. cit., p. 11.

**Finalità:** la finalità generale del progetto è quella di creare un gruppo sempre più numeroso di giovani, insegnanti, operatori ed educatori, palestinesi, israeliani ed europei, che congiuntamente e in modo cooperativo sviluppino le ricerche sulla pace con percorsi di interesse reciproco, e siano in grado di diffondere i saperi appresi contribuendo in modo personale e creativo allo sviluppo umano delle comunità locali.

*Temi e obiettivi specifici:*

- Delineare, sviluppare e implementare un profilo chiaro di “esperto di educazione alla pace” con competenze del mare e della vela e contemporaneamente di educazione attiva e democratica dei giovani, così come degli insegnanti e degli istruttori, ai principi dell'esistenza pacifica;
- creare una rete di partner e di supporti locali per sviluppare progetti per lo sviluppo della cultura di pace in modo creativo e partecipato;
- capire la natura e le origini della violenza e dei suoi effetti sui giovani e la loro formazione;
- dotare i giovani e gli adulti di abilità per risoluzione di conflitti personali e sociali e per comunicare in mondo non violento;
- incoraggiare la ricerca con strumenti di comunicazione non violenta e sviluppare un impegno concreto alla non-violenza;
- rafforzare la convinzione che i cambiamenti e il miglioramento sociale si attivino, in primo luogo, da ciò che pensano, sentono e fanno i singoli individui e poi gruppi;
- sviluppare le abilità di comunicazione attiva, comprensione e compassione, e infondere il principio del rispetto per gli altri, dei diritti umani e della cooperazione;
- sviluppare la capacità del “pensare critico e costruttivo” per indagare in modo riflessivo sulle credenze personali e collettive, sollevare dubbi sui modelli socio educativi pre-

senti, superare scetticismo che blocca le iniziative per la pace;

- sviluppare le competenze empatico-affettive verso le differenti percezioni della realtà e le aspirazioni, i desideri e le attese degli altri;
- coinvolgere i partecipanti alle conoscenze del mare, alla navigazione e alla convivenza in barca, riconoscendone le peculiarità, le sue forze, le sue energie, le sue sfide e la sue potenzialità per la crescita e il cambiamento personale;
- stimolare e infondere nei partecipanti l'amore per il mare, per la navigazione in barca a vela e per la ricchezza della vita in barca;
- capire le potenzialità offerte dalla natura del mare, imparare a riconoscerle e a beneficiarne sia individualmente che in gruppo;
- sviluppare l'autostima basata su risultati raggiunti attraverso l'acquisizione di nuove conoscenze e competenze di navigazione, la gestione dei compiti e l'arte della navigazione;
- sottolineare e sviluppare percorsi di "Educazione alla pace con esperienza", come un processo culturale e sociale in cui i gruppi che sono in conflitto, nonché i terzi, possano confrontarsi su compiti e sfide comuni;
  - produrre manuali educativi e di esperienza marittima sull' "Educazione alla pace con esperienza" per lo sviluppo di strategie e pratiche interculturali e di pace;
  - creare un gruppo sempre più numeroso di educatori e animatori che siano in grado di insegnare la pace come un valore permanente ed eterno;
  - creare alleanze mediterranee e internazionali per sviluppo del progetto al di fuori della regione interessata;
  - creare gli ambasciatori di pace che si facciano carico dell'impegno per la diffusione dei saperi della pace nel loro ambiente e che siano capaci di lavorare per ampliare i luoghi e i canali della pace attraverso forme di partecipazione locale e inclusiva;

- contattare e diffondere le informazioni attraverso i canali massmediatici per cambiare e migliorare l'opinione pubblica locale, palestinese e israeliana, e internazionale;
- aiutare a cambiare l'atmosfera "senza speranza per la pace nella nostra vita" che continua a crescere nella regione e favorire un'atmosfera di speranza, di cambiamento, di accettazione reciproca;
- creare un'atmosfera di legittimazione delle iniziative di pace in forme diverse e varie.

### **2.3 La formazione degli educatori**

Parte dell'idea progettuale di *Sails for Peace* può essere considerata come uno strumento di formazione per gli educatori e per gli insegnanti che intendono proporre percorsi formativi e didattici di educazione interculturale e convivenza pacifica. In relazione alla necessità di proporre percorsi formativi condivisi in grado di avviare la conoscenza reciproca di esperienze professionali, valori e credenze, materiali e strumenti didattici utilizzati, il progetto ha realizzato una specifica proposta formativa per gli studenti delle discipline socio-educative, giovani educatori di comunità, giovani consulenti, facilitatori e insegnanti interessati a diventare: "Educatori di Comunità di vele di Pace", un programma interculturale per giovani ebrei e arabi, israeliani e palestinesi, da realizzare con gli studenti delle scuole superiori provenienti da Israele, la Palestina e l'Italia.

Come è stato evidenziato per la formazione dei giovani, anche per gli adulti le ricerche condotte dalle Università partner sullo sviluppo delle conoscenze locali e le modalità per realizzare un migliore approccio alla risoluzione dei conflitti e al dialogo costruttivo, hanno evidenziato la necessità di utilizzare metodi attivi e partecipativi. Le attività proposte dal progetto sono state costruite con l'obiettivo di sviluppare un concetto completamente innovativo di educazione alla pace, che possa

integrare la metodologia della RAP con l'approccio olistico. L'approccio olistico è qui assunto nel suo significato di unità e di relazione dinamica e modificante dell'essere umano, animale e naturale, sia nella sua specifica realtà, che in quelle sociali, relazionali e condivise. Nel caso dell'essere umano l'approccio olistico prende in considerazione tutto l'essere, mettendo in relazione la dimensione emotiva, fisica, mentale, psicologica, culturale e sociale. Ogni dimensione dell'essere umano, interna ed esterna, lavora ed è attiva insieme alle altre. Niente può essere separato dalle altre parti senza che abbia una incidenza su tutto il sistema. Ogni tipo di intervento e di valutazione deve tenere conto del suo insieme e non considerare l'essere umano fatto di tanti pezzi separati.

Attraverso il metodo innovativo di attività "Educatori di Comunità di vele di Pace" il progetto punta a lavorare in modo integrato sul benessere emotivo, sulle conoscenze per lo sviluppo del benessere personale e collettivo, e a rafforzare gli strumenti e le convinzioni per affrontare le tematiche all'interno dei contesti lavorativi. Questo potrà avere una ricaduta positiva sui beneficiari indiretti: gli studenti e gli adolescenti delle comunità locali coinvolte.

La progettazione del percorso formativo prevede quindi che l'educazione alla pace avvenga secondo un apprendimento trasversale, *sperimental-learning by doing* e cooperativo. Questi modelli possono contribuire a fare acquisire valori, cambiare gli atteggiamenti, le percezioni e le competenze caratterizzate soprattutto da un implicito *ethos della guerra*. I partecipanti al progetto-corso di "Educatori di Comunità di vele di Pace" sperimenteranno condizioni che consentono l'applicazione degli aspetti essenziali di educazione alla pace: come la tolleranza, la cooperazione, il pluralismo, la gestione dei conflitti, il rispetto reciproco per i bisogni umani e dei diritti e il rispetto per la natura e per l'ambiente.

In particolare il progetto si concentra su una proposta formativa che integra: istruzione, sport, formazione secondo le richieste ed i bisogni delle persone coinvolte. Pertanto, nel fare riferimento alla Ricerca Azione Partecipativa, la formazione attiva

é fin dall'inizio un processo di coinvolgimento alla ricerca delle soluzioni, all'individuazione delle azioni di cambiamento e miglioramento della comunità e alla costruzione di nuovi saperi interculturali e di pace, che viene dal basso, direttamente dalle persone che vivono la quotidianità dei conflitti. La sensibilizzazione al problema di come sia possibile raggiungere la convivenza pacifica è già di per sé una questione non semplice da affrontare per chi ha un ruolo educativo dentro un sistema di conflitti violenti e radicati nei saperi collettivi. Essa richiede di saper individuare una posizione di ponte e di collegamento tra le esperienze passate e quelle future in modo tale che, nel momento in cui viene avviato un processo di trasformazione delle credenze, delle abitudini e delle proprie *life skills*, i riferimenti culturali e sociali delle appartenenze possano trasformarsi in senso costruttivo e creativo, senza che vengano a perdersi o negati i riferimenti culturali e le tradizioni delle persone coinvolte. Cambiare i propri modi di sentire l'altro e di stabilire una relazione di scambio e condivisione, non significa perdere il riferimento alla cultura di appartenenza o negare il passato. Significa piuttosto utilizzarlo come possibilità, opportunità di scambio sulla quale trovare un modo per aprire orizzonti nuovi di conoscenza. Ne è un esempio un metodo molto utilizzato nelle esperienze di educazione alla pace con insegnanti e studenti: quello narrativo.

Proprio perché ogni conflitto è giustificato da una narrativa che reclama, accusa e si indigna di fronte a un "nemico", lo smontaggio tale narrativa, ma non la sua eliminazione, e la riscrittura di percorsi narrativi condivisi, facilita la costruzione di una prospettiva di osservazione delle questioni più flessibile e dinamica. I conflitti dipendono molto dal procedimento con cui sono stati delineati e dalle modalità con cui sono trasmessi gli eventi che hanno giustificato, nel corso della storia, il rafforzamento dell'identità nazionale e l'idea che il diritto fosse giusto solo da una parte. La trama, utilizzata nella narrativa, determina il quadro di riferimento di un conflitto; questo indica anche che i conflitti non possono facilmente iniziare, essere consumati o

essere risolti, senza una consapevolezza e una attenzione alle narrative utilizzate dalle differenti parti in conflitto<sup>10</sup>.

Queste considerazioni costituiscono il sub-strato di riferimento al conflitto, tuttavia il progetto si concentra essenzialmente su una iniziativa educativa che utilizza l'istruzione, la formazione e lo sport (vela), come strumenti di impatto diretto sulla vita quotidiana dei cittadini. Navigare insieme è un'esperienza che mira a ricostruire la fiducia reciproca attraverso la riconciliazione, la costruzione di capacità di resistenza di fronte al conflitto violento, e che crea percorsi di inclusione per coloro che vivono la marginalità sociale. Inoltre, queste azioni possono promuovere la comunicazione e la comprensione tra i diversi gruppi culturali e possono mostrare i vantaggi di un lavoro costruttivo per il reciproco benessere, con risultati tangibili.

Le attività di questo progetto iniziano con un approccio partecipativo per favorire il coinvolgimento delle comunità locali nelle fasi iniziali del progetto con l'intenzione di restituire alle comunità interessate le conoscenze e le esperienze apprese dagli educatori. L'obiettivo è di considerare che la formazione degli educatori è un contributo importante per tutta la comunità. I benefici della formazione di un singolo o di un piccolo gruppo di educatori deve poter essere poi una risorsa di pace per tutto l'ambiente socio-culturale dal quale questi provengono. La realizzazione di queste esperienze può essere attivata con la costituzione dei circoli di studio<sup>11</sup> e attraverso la presentazione dei prodotti realizzati attraverso mostre, seminari e video da presentare nelle sedi pubbliche.

<sup>10</sup> R.I. ROTBERG, *Israeli and Palestinian Narratives of Conflict: History's Double Helix*, Indiana University Press, USA, 2006.

<sup>11</sup> S. GUETTA, G. DEL GOBBO, *I saperi dei circoli di studio. Proposte teorico-metodologiche per operatori del Lifelong-Learning*, Del Cerro, Tirrenia (PI), 2005; A. ALBERICI, P. OREFICE, (a cura di), *Le nuove figure professionali della formazione in età adulta: profili e formazione universitaria*, Franco Angeli, Milano, 2006.

*Obiettivi del percorso formativo:*

1. Costruire un contesto di apprendimento capace di coinvolgere i gruppi provenienti dai differenti contesti culturali e del conflitto (israeliani e palestinesi, ebrei, arabi, cristiani, drusi), per formarli alla cooperazione, allo studio e alla ricerca utilizzando le strategie e le metodologie basate sugli aspetti della mediazione, della educazione alla pace e ai differenti problemi che trattano lo sviluppo umano locale.
2. Creare dei contesti di apprendimento dove il lavoro sia impostato su azioni condivise e motivate al raggiungimento di obiettivi comuni per un futuro di pace, e sulla cooperazione tra giovani israeliani e palestinesi e tra le loro comunità locali.
3. Organizzare attività pratiche e concrete per acquisire conoscenze e abilità da utilizzare per la costruzione di percorsi di formazione degli adolescenti che devono fare esperienze di tolleranza interculturale attiva, di risoluzione pacifica dei conflitti e di lavoro collaborativo in ambienti con alta problematicità e conflittualità sociale.
4. Utilizzare l'istruzione e i contesti dell'educazione formale come un mezzo per motivare e stimolare le comunità locali nella costruzione della diffusione della cultura di pace e di trasformazione positiva e creativa dei conflitti.
5. Realizzare insieme un percorso di navigazione fuori dalle acque territoriali, ma sufficientemente vicine, ad esempio Cipro, per poter realizzare concretamente l'esperienza in barca a vela con i giovani israeliani, palestinesi ed europei e coinvolgere la comunità europea nella costruzione e nel rafforzamento del proprio ruolo nelle azioni di pace.
6. Sollecitare la messa in circolazione delle differenti esperienze per individuare le migliori strategie e per introdurre cambia-

menti concreti negli stili di vita delle persone, tenendo conto dei differenti aspetti: affettivi, emotivi cognitivi, fisici e personali

7. Rafforzare il ruolo della società civile nella costruzione della pace e la sua efficacia attraverso attività educative e di formazione. La formazione degli educatori deve essere orientata a promuovere i valori della cooperazione tra i giovani, le famiglie e le comunità locali.

**Risultati attesi del percorso formativo:** la formazione condivisa e partecipata vuole aprire, promuovere e costruire differenti esperienze di dialogo tra i gruppi partecipanti israeliani, palestinesi e italiani, al fine di superare pregiudizi, stereotipi e conoscere l'altro lato del problema e della percezione della realtà.

La creazione di un clima di reciproca comprensione e tolleranza tra i partecipanti palestinesi e israeliani e le loro comunità locali attraverso l'implementazione e la diffusione del progetto per mezzo dei report scritti, dei diari di bordo e dei racconti diretti, e con la produzione di un materiale video originale, realizzato professionalmente, che documenti le fasi del progetto, come strumento per la valorizzazione, la prosecuzione e la sostenibilità dei programmi di questa natura.

**Le azioni:** l'azione parte da una proposta formativa dove vengono condivise esperienze di tutti i partner partecipanti, in riferimento ai differenti sistemi educativi di appartenenza, coinvolgendo anche coloro che lavorano nel campo della cooperazione internazionale, in modo tale che, condividendo le buone pratiche, tutti sentano la motivazione ad aggiornare e migliorare le proprie competenze e conoscenze e il loro lavoro sul campo.

Tutte le attività di istruzione e formazione devono partire dal coinvolgimento in attività pratiche che possano favorire lo sviluppo dell'approccio della RAP. È quindi possibile fare riferimento a strumenti come lo studio di caso, il *problem solving*, le discussioni di gruppo, il racconto di storie vere o inventate, l'uso di immagini significative, o il *role playing*. Tutte queste proposte possono riferirsi alle esperienze del conflitto israelo-

palestinese, o a quelle europee, che presentano diverse problematiche di coesione e giustizia sociale. Questo permette di aumentare la consapevolezza delle persone circa le loro possibilità di collaborare per la pace e diffonde tra i partner il bisogno di condividere risultati attraverso pubblicazioni, web, opuscoli e documentari.

Durante l'azione i partner possono costruire uno spazio internazionale neutro (*e-community*, comunità di pratica internazionale) per condividere esperienze, idee e proposte per il futuro. Il programma di formazione ha lo scopo di preparare una squadra molto abile di “Educatore di Comunità di Vele di Pace”, che si rivolgerà agli studenti per formarli nel programma di futuri educatori, consiglieri e ambasciatori di *Sails for Peace*.

Ogni aspetto del percorso formativo è saldamente basato sul rispetto reciproco e la tolleranza attiva, messa continuamente alla prova dal coinvolgimento di tre contesti multi-culturali, di diversa provenienza religiosa ed etnica, che vivono in una zona conflittuale con sofferenze quotidiane da entrambe le parti. Questa esperienza concreta avrà una influenza diretta sulla formazione degli insegnanti e degli studenti che vivono in ambienti con conflitti. Durante il processo di strutturazione del programma educativo un team di professionisti formato da ebrei, israeliani, palestinesi, musulmani e cristiani, con il coinvolgimento di esperti internazionali provenienti dall'Italia, ha l'incarico di sostenere il gruppo in formazione ridefinendo i valori comuni della tolleranza, della non violenza, della capacità di leadership e le questioni di genere, pur garantendo le specificità delle differenti appartenenze religiose, culturali e nazionali.

*Ipotesi di itinerario da realizzare in un anno e mezzo:*

Avvio del progetto con un seminario di lancio: seminario congiunto (5 giorni) per tutti i partecipanti italiani, israeliani e palestinesi, da svolgersi nelle università partner, come l'Università di Haifa, coinvolgendo il centro di ricerca Ebraico-Arabo.

Cinque giorni di navigazione lungo la costa israeliana con scalo in vari porti, realizzando incontri con i membri della comunità

locali: ebrei, musulmani e cristiani. Organizzazione di seminari e circoli di studio, supervisione delle attività svolte con consolidamento delle conoscenze e delle esperienze acquisite, delle questioni problematiche, dei dubbi emersi e dei cambiamenti in atto.

Seminario di preparazione per la navigazione: presentazione delle conoscenze di base.

Otto giorni di mare in viaggio per Cipro, durante i quali gli educatori di “Vele di pace” studieranno e svilupperanno le competenze marittime, nonché l'educazione alla pace e le pratiche multiculturali.

Tre giorni di seminario congiunto, condotto con i leader ciprioti e i giovani locali (sia greco-ciprioti e turco-ciprioti), focalizzandosi sulle tematiche di convivenza pacifica, incontri interculturali, problematiche locali di tolleranza, ipotesi di soluzioni condivise, avvio di successivi momenti di incontro e scambio.

Quattro mesi di percorso formativo, a distanza e in presenza, per un apprendimento integrato sugli aspetti di educazione alla pace, per l'organizzazione del materiale e delle esperienze raccolte e per una prima sistemazione dei prodotti.

Avvio del processo di diffusione della esperienza attraverso una rete di scuole dei differenti gruppi coinvolti. Organizzazione di contatti con la realtà locale per la presentazione del percorso alle comunità locali e a tutti gli *stakeholders*. Costruzione di un nuovo programma di educazione alla pace.

**Sostenibilità delle azioni:** in considerazione del clima di conflitto, e in alcuni casi di intolleranza diretta, è necessario dare indicazioni dettagliate sugli eventuali rischi che possono sorgere e sui possibili piani di emergenza da utilizzare. Nonostante l'impegno e la partecipazione attiva di tutti i partner che si adoperano per la selezione-individuazione dei partecipanti alla formazione, deve essere prevista la presenza di educatori o insegnanti o cooperanti, con connotazioni politiche che non favoriscono il dialogo e la costruzione di un percorso formativo condiviso e partecipato. È necessario prevedere interventi equilibrati, aperti e di moderazione, per favorire il coinvolgimento

di tutti e superare le barriere del pregiudizio e dell'ostilità, con lo scopo di attuare il programma educativo di *Sails for Peace* promuovendo il dialogo e la tolleranza.

Prevedere con sufficiente marginalità di tempo la richiesta dei nulla osta di sicurezza per tutti i partecipanti, per realizzare gli incontri e gli scambi nelle differenti aree.

Creazione di un *network* forte in grado di assicurare e garantire la sicurezza di tutti anche durante i passaggi alle frontiere.

Assegnazione di un facilitatore/esperto per ogni gruppo coinvolto per rispondere e mediare i possibili rischi di crollo "emotivo" dovuto alle pressioni fatte dai contesti di appartenenza come le famiglie, gli ambienti di lavoro, le amicizie, i gruppi religiosi e le comunità locali, o a problemi causati dalla navigazione come paure o malesseri.

Utilizzo dell'inglese di base per l'insorgenza delle possibili difficoltà di comunicazione dovute all'uso dell'inglese e non delle lingue madri parlate dai gruppi.

Possibilità di rinviare le attività o modificare l'agenda a causa delle condizioni climatiche difficili anche se i viaggi vengono previsti in stagioni piuttosto garantite.

## **2.4 L'esperienza: un weekend di navigazione e di pace**

La responsabilità e la passione per la costruzione della formazione alla cultura di pace attraverso l'esperienza del mare, hanno fatto nascere, nel corso degli anni, continui contatti e intensi rapporti di scambio tra le tre realtà: israeliana, palestinese e italiana. In particolare, lo sviluppo di progetti sull'educazione alla pace e sullo sviluppo umano sono stati un impegno continuo della NGO *Peace Sails* e della Cattedra Transdisciplinare UNESCO di Firenze. Un impegno alimentato anche dal confronto e dalla partecipazione alle iniziative promosse dai due centri per la pace: Peres Center for Peace e il Panorama Center.

Facendo parte delle NGOs israeliane, il collegamento *Peace Sails* con il Peres Center for Peace è stato dal 2007 costruttivo e continuo. Questo ha permesso e favorito anche lo scambio con i

colleghi vicini palestinesi, in virtù della loro adesione alla rete delle NGOs della organizzazione “gemella” palestinese.

Il Peres Center for Peace è una organizzazione no profit che si adopera per la promozione della *peacebuilding* tra gli israeliani, gli arabi e i palestinesi. Il suo impegno è anche quello di avvicinare e coinvolgere in modo diretto, operativo e costruttivo, un numero sempre più ampio di persone arabe ed ebreo che abitano in Israele, così come le persone israeliane e palestinesi. Il centro fu fondato nel 1996 grazie alla donazione fatta dal Premio Nobel per la Pace, Shimon. L'organizzazione della struttura è complessa e sostenuta da una partecipazione attiva, interna ed esterna, di tutti i soggetti coinvolti nella ricerca delle possibili soluzioni per la convivenza pacifica e della cooperazione nella gestione delle differenti necessità sociali come la salute, l'economia, social media e l'agricoltura. All'attività del centro partecipano sia israeliani che palestinesi, sia ebrei che arabi. La particolarità del centro è quella di considerare il bisogno di parlare di pace in differenti delle relazioni umane sociali economiche e politiche. Tra questi campi, l'educazione non ha un riferimento autonomo, ma trova uno spazio limitato dentro quello dalla cultura, dei media e delle arti.

Il Panorama Center è una organizzazione non governativa e no profit, nata nel 1991 nella parte est di Gerusalemme, ha oggi tre differenti sedi: Gerusalemme, Ramallah e Gaza. Le sue finalità sono la disseminazione della democrazia e lo sviluppo della comunità locale. L'impegno del centro è essenzialmente rivolto alla crescita e allo sviluppo della comunità locali, a creare la conoscenza, la consapevolezza e il rispetto dei diritti umani per la crescita di tutta la società civile e la convivenza pacifica tra gruppi appartenenti a differenti etnie e religioni. Il Panorama Center promuove dentro un lavoro partecipativo e attivo, la discussione e la comprensione di questioni che riguardano la relazione tra i cittadini e la società civile con lo scopo di costruire una pluralistica società civile palestinese.

Al centro sono collegate NGOs di differente natura, da quelle che lavorano sul riconoscimento dei diritti delle donne a quelle sulla salvaguardia della salute mentale, da quelle sui differen-

ti bisogni educativi dell'infanzia a quelle sullo sviluppo e l'educazione.

Al di là del lavoro in parallelo svolto dai due centri, ciò che ha favorito l'incontro e le stimolanti progettazioni condivise, pur con la presenza degli impedimenti politici e dei boicottaggi, è la creazione e partecipazione condivisa al Forum per la Pace Israeliano e Palestinese, nato nel 2005, che promuove la cooperazione e le differenti forme di interazione tra le NGOs israeliane e palestinesi. Il forum è impegnato anche ad individuare, attraverso un impegno congiunto e grazie al sostegno delle differenti organizzazioni e associazioni europee, le modalità più idonee per influenzare i processi decisionali e la pubblica opinione. Il lavoro del forum è organizzato in modo tale da permettere un chiaro e costruttivo confronto delle due parti, tenendo comunque presenti i bisogni, le criticità e le risorse, impliciti ed espliciti di tutti. A tale scopo la struttura di lavoro prevede che le questioni siano considerate prima all'interno dei due Forum (Palestinese e Israeliano) e poi in quello congiunto Palestinese-Israeliano. Gli elementi chiave dei tre forum sono gli incontri ed i *workshop* (incontri separati per i rappresentanti delle NGOs di pace, sia palestinesi che israeliane), incontri e conferenze congiunti israelo-palestinesi, gruppi di lavoro (su questioni specifiche di interesse reciproco), e una comunità online (sito web) per continuare lo scambio a distanza e al di là delle difficoltà contingenti che possono ostacolare gli incontri.

Nel corso di questi anni la NGO *Peace Sails* ha partecipato a diverse proposte, inserendosi dentro i lavori con obiettivo di sostenere il processo di pace e di riconciliazione attraverso l'educazione, lo sport, il coinvolgimento della società civile ed in particolare la popolazione giovanile della regione.

La realizzazione del Progetto Pilota "A Weekend of Sailing and Peace" è avvenuta nel mare di Tel Aviv grazie alla condivisione e allo sforzo congiunto di molte persone che, sollecitate e dalle idee e dalle azioni concrete di Rami, hanno permesso che l'incontro sul mare tra ragazzi/ragazze israeliani e palestinesi ed educatori da entrambe le parti, avvenisse realmente e permettesse a tutti di constatare quanto fosse valida, originale e positiva.

Questa esperienza, condotta in sinergia dall'NGO *Peace Sails* con la *Palestinian Peace Society* di Hebron, Palestina, e con la Cattedra Transdisciplinare UNESCO dell'Università di Firenze, ha rappresentato la fase conclusiva di una prima serie di incontri "marini" di educazione alla pace. Il percorso svolto ha delineato la fase preparatoria e di lancio del progetto più ampio di "Educatore di Comunità di pace di vele di Pace". Per lo svolgimento di questo incontro è stato necessario che i responsabili delle NGOs e le organizzazione partecipanti, nonché tutti gli educatori, si attivassero per tempo per avviare le procedure richieste dalle autorità locali. Pertanto, l'avvio dei contatti formali è iniziato circa due mesi prima della realizzazione del progetto pilota e fino all'ultimo momento niente era garantito. Questi aspetti rientrano nelle esperienze del lavoro di pace. Essi mettono alla prova tutti, sia sul piano della condivisione degli obiettivi da raggiungere che su quello della capacità di poter e saper gestire cambiamenti improvvisi del programma che possono determinare il fallimento di tutto. La realtà israelo-palestinese è messa alla prova anche in questo senso, e ciò fa mettere in luce quanto investimento di volontà, energie, passione e speranza debbano essere messe nelle azioni che vengono progettate per permettere alle azioni di pace di realizzarsi.

Anche per la fase pilota il gruppo di progettazione ha cercato di coinvolgere differenti tipologie di giovani studenti e non, impegnati nelle attività sociali e di *peacebuilding*, appartenenti a contesti e religioni diversi. I giovani sapevano che stavano partecipando ad un'esperienza pilota, e che questo avrebbe richiesto loro oltre che la partecipazione alle attività anche un feedback critico sul percorso. In questo modo il gruppo di organizzazione avrebbe potuto rivedere criticamente quanto proposto nella fase di presentazione delle attività. Da parte di tutti gli studenti e degli educatori era richiesta una disponibilità di base all'incontro e allo scambio, pur sapendo che in alcuni casi le famiglie avevano ostacolato e fortemente criticato l'esperienza.

La sede dell'incontro e dei lavori è stata la Marina di Tel Aviv, gentilmente messa a disposizione dall'amministrazione locale, e la barca a vela *Myro*, concessa da un membro della

NGO *Peace Sails*. La barca, durante le ore di navigazione, ha percorso il litorale da sopra Herzliya a sotto Jaffo. Ogni esperienza ha visto la partecipazione dei membri del consiglio delle NGOs, del personale delle due associazioni, dei giovani impegnati negli studi o nelle attività per la pace e di un rappresentante della Cattedra Transdisciplinare UNESCO.

### *Obiettivo generale dell'azione*

Uno degli aspetti centrali del progetto sono state le esperienze di incontro interpersonali fra ogni partecipante, ma soprattutto con i giovani. Per quasi tutti i giovani questa era la prima esperienza di incontro con “l’Altro”, quello dell’altra parte, il “nemico” o colui che lo rappresenta. Da più di 15 anni le separazioni e i blocchi hanno impedito scambi e conoscenze reciproche. Ci vuole molta volontà, fiducia e speranza, perché quello che sembra impossibile si possa realizzare, anche solo in parte, ma ogni piccolo progresso è comunque importante per l’avvio del cambiamento.

Gli organizzatori del progetto delle due parti coinvolte hanno considerato necessario preparare bene questi incontri, al fine di poter avviare esperienze relazionali sinceramente condivise e capaci di sostenere ogni esperienza e ogni aspetto della quotidianità per due giorni interi. Incontri essenziali quindi per avviare esperienze di comunicazione non violenta, disponibilità allo scambio, alla conoscenza reciproca, al rispetto e alla tolleranza attiva per le idee, le emozioni, le richieste e le proposte che circolavano. In realtà questi incontri interpersonali hanno contribuito a far diminuire i pregiudizi, gli stereotipi e le angosce che israeliani e palestinesi proiettavano reciprocamente nei confronti dell’Altro.

Come già presentato nel progetto generale, l’esperienza di formazione, anche se ridotta a poche ore, si basava su metodi educativi olistici e sui contenuti e competenze dell’*Outdoor Education* che sostenevano il ruolo del mare e della navigazione in barca a vela come un luogo dove possono avvenire cambiamenti e trasformazioni sul piano emotivo, cognitivo e compor-

tamentale, in modo più coinvolgente di quanto possa avvenire in aula o in situazioni di educazione formale. È stato visto che riunioni svolte di fronte al mare e a bordo della barca a vela, hanno favorito lo sviluppo di nuove amicizie e contatti che potranno dare il loro beneficio anche in seguito.

**Descrizione dell'azione:** le attività praticate durante gli incontri del fine settimana sono state un'integrazione di momenti formativi sulle esperienze di scambio per la conoscenza reciproca e per una prima e "leggera" esplorazione dei pregiudizi, delle paure e delle attese/speranze, con le esperienze a bordo della barca a vela. Queste ultime si sono svolte attraverso una serie di esercizi di base utili per la navigazione, con i principi di educazione alla pace e le buone pratiche interculturali.

I partecipanti da entrambe le parti hanno, secondo i loro tempi e differenti modalità, espresso i loro commenti e descritto quali sentimenti di libertà hanno avvertito mentre viaggiavano in barca a vela. Questo sentimento di libertà ha aiutato e favorito una migliore comunicazione tra i differenti partecipanti, consentendo che si aprissero momenti di discussione non guidate e molto personali. Questo ha fatto in modo che si creasse una giusta atmosfera per affrontare argomenti sensibili come la complessità delle questioni politiche e storiche.

Tra le attività praticate nella fase marittima/navigazione possono essere segnalate:

- Introduzione alla barca, alla sua struttura, alle sue potenzialità, risorse e pericoli
- introduzione ai principi della navigazione in barca a vela e alle regole del mare
- Come garantire la sicurezza personale e degli altri quando siamo a bordo di una barca a vela
- Come issare e ammainare le vele (con la proposta di un lavoro a coppie miste palestinesi e israeliani) sulle manovre di base della vela (Randa, Fiocco / Geova)

- Prerequisiti di base della navigazione in barca a vela come: mantenimento della navigazione in linea retta, tenendo conto che il vento cambia
- Conoscere e sperimentare come fare i nodi e sperimentarli con la pratica delle vele
- Come proporre e attivare il lavoro di squadra per un viaggio sicuro e di successo relazionale ed esperienziale.

In questa fase pratica di navigazione i partecipanti sono stati sollecitati a lavorare sempre in coppie miste di israeliani e palestinesi. Veniva quindi chiesto alle coppie di condividere le responsabilità delle loro azioni e ogni singolo partecipante era sollecitato a riflettere sugli sforzi fisici che aveva sostenuto per portare a termine lo svolgimento delle attività di vela. Veniva inoltre richiesto che facessero attenzione a quali strategie, emozioni e sentimenti erano state attivate per sviluppare la fiducia di base nei confronti dell'altro/a, lo spirito di squadra e la cooperazione.

Parte della formazione è avvenuta in aula, ma sempre nei locali del porto, precisamente al Centro di Formazione Marittima di Tel Aviv dove i partecipanti hanno sperimentato i differenti modelli del dialogo interculturale, della risoluzione non violenta dei conflitti e delle buone pratiche della comunicazione non violenta.

In particolare, in questa fase i partecipanti hanno provato ad individuare, negli aspetti pratici delle attività necessarie per la navigazione dei collegamenti con le esperienze quotidiane di relazione con gli altri e di impegno di educatori. Per fare un esempio, la pratica del come usare le corde, o di come intrecciare le corde per fare i nodi marittimi, ha attivato riflessioni importanti sugli aspetti relazionali e su alcuni simbolismi sociali e culturali che orientano o “legano” i modi di pensare e di comportarsi.

Per quanto riguarda la cooperazione e le dinamiche dei gruppi, i partecipanti hanno analizzato i benefici e gli aspetti problematici della cooperazione, attraverso una serie di attività

di dinamiche di gruppo. Queste buone pratiche possono essere poi sperimentate nella cooperazione e nelle situazioni dove sono forti le pressioni sociali e il controllo politico, ma anche quando viene a mancare la possibilità di un dialogo chiaro.

Un altro aspetto considerato nella formazione è stata la riflessione su “che cosa noi abbiamo in comune l’uno con l’Altro”. Per questa attività i partecipanti hanno scritto una breve descrizione del partner di navigazione, cercando, fin dove era possibile, di ricostruire i fatti e i dettagli dei contatti. Così ogni partecipante ha raccontato alcuni dettagli del suo o suo partner in barca a vela e ha provato a fare somiglianze con la propria storia, cercando di definire al meglio quelle abilità che avrebbe fatto loro piacere avere o imparare in futuro.

Un’altra proposta di apprendimento è stata indirizzata verso l’individuazione di strategie per imparare a gestire le interazioni problematiche attraverso attività personali e di gruppo. Ogni partecipante ha descritto quali erano state le problematiche emerse nell’interazione con le persone estranee e culturalmente distanti, come aveva superato le difficoltà e se aveva o meno, avviato un momento di collaborazione. Questo ha portato ad apprendere come può essere costruita una relazione di fiducia anche con colui/colei che fino a poco prima era considerato un avversario. Nelle discussioni di gruppo e durante quelle in plenaria, sono stati presentati i punti emersi e le soluzioni personali adottate dai partecipanti. Questi contributi sono stati lo stimolo per avviare la discussione su come affrontare le interazioni problematiche in tempo di conflitti.

Il percorso di formazione si è quindi concluso con una sintesi di valutazione individuale e di gruppo del percorso fatto e con le raccomandazioni per sostenere questo progetto. I partecipanti hanno infatti espresso il loro entusiasmo e il loro sostegno per le differenti metodologie utilizzate durante l’attività svolta durante il weekend di convivenza in barca e nel porto. Hanno considerato che, per quanto siano necessarie molte competenze per seguire questo tipo di approccio, il mare, la barca e la vita del porto offrono delle potenzialità e sono delle risorse stimolanti per l’educazione alla pace. Purtroppo il tempo dell’incontro è stato

breve e questo non ha permesso di dare tutte le risposte alle attese, alle curiosità e alla volontà imparare nuovi modelli relazionali e di conoscere gli altri. A questo si aggiunge anche la considerazione che sarebbe stato necessario avere a disposizione più barche. Questo avrebbe permesso di coinvolgere un numero maggiore di giovani e di educatori in questa esperienza e di riportare con più facilità nella comunità di provenienza, i benefici della formazione svolta. In ultima analisi è stata comunque condivisa da tutti l'idea di coinvolgere le risorse, le potenzialità e le capacità degli adolescenti e dei giovani per diffondere la cultura della pace nella regione.

I partecipanti hanno infine definito e approvato una proposta operativa che prevedeva la creazione di una rete attiva, attraverso una *e-mailing* ed eventualmente attraverso una *e-community* dei partecipanti, al fine di mantenere aperti i contatti e l'avvio dei successivi *steps* del progetto.

Peace Sails

Vele per la Pace